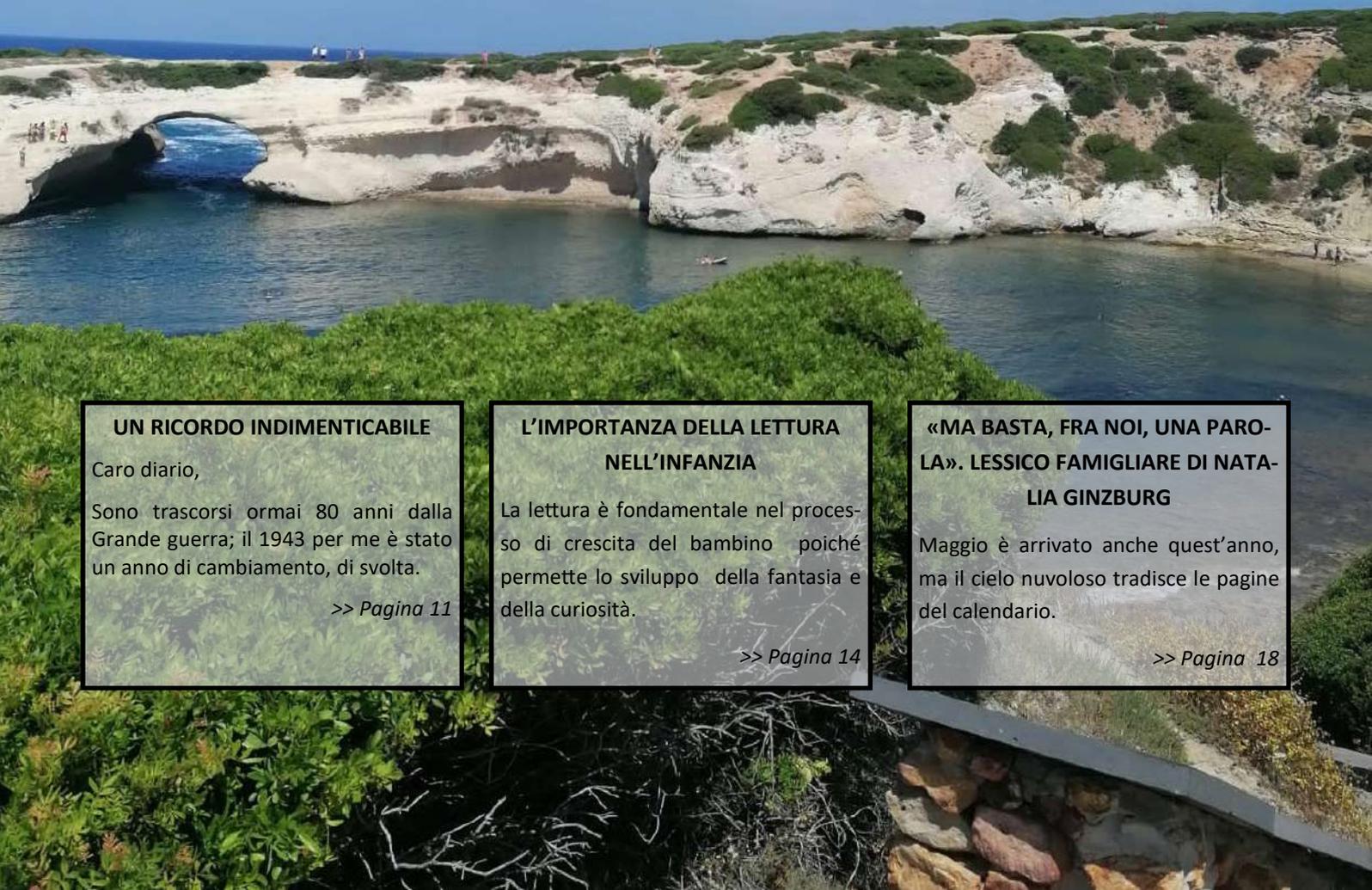


L'ANCINIANO

GIORNALE D'ISTITUTO DEL LICEO "G. ANCINA" DI FOSSANO



UN RICORDO INDIMENTICABILE

Caro diario,

Sono trascorsi ormai 80 anni dalla Grande guerra; il 1943 per me è stato un anno di cambiamento, di svolta.

>> Pagina 11

L'IMPORTANZA DELLA LETTURA NELL'INFANZIA

La lettura è fondamentale nel processo di crescita del bambino poiché permette lo sviluppo della fantasia e della curiosità.

>> Pagina 14

«MA BASTA, FRA NOI, UNA PAROLA». LESSICO FAMILIARE DI NATALIA GINZBURG

Maggio è arrivato anche quest'anno, ma il cielo nuvoloso tradisce le pagine del calendario.

>> Pagina 18

SALUTI!

Cari Anciniani e Care Anciniane

Eccoci arrivati all'ultimo numero di quest'anno. Abbiamo affrontato varie tematiche, dall'attualità alle curiosità, passando per le scoperte scientifiche, le recensioni e le riflessioni personali. Questo è però anche il nostro ultimo numero da caporedattori, un incarico preso 2 anni fa. Potremmo dire di aver guidato la nave che è la redazione, affrontando imprevisti e problemi, ma ricevendo anche varie soddisfazioni. A quest'immagine però ci piace aggiungere anche quella di un grosso libro: la redazione dell'Anciniano è un libro dai molteplici autori. È un libro che è sia vuoto che pieno: c'è sempre spazio per nuove idee e allo stesso tempo ve ne sono raccolte una miriade. Abbiamo guidato la narrazione per due anni, ma ora dobbiamo lasciare spazio a una nuova generazione di caporedattori: Melissa Vercelli e Lorenzo Gatti.

Lasciamo il lavoro in mano anche alle nostre colleghe, Ilaria e Aurora, confidando nelle loro più che eccellenti conoscenze e abilità.

La sfida che proponiamo è quella di accogliere sempre più redattori e di creare uno spazio inclusivo e comprensivo: speriamo che nei prossimi anni vengano scritti più articoli in cui i ragazzi esprimono i propri sentimenti, idee ed emozioni.

Riteniamo inoltre fondamentale spendere due parole a nome di tutta la caporedazione per la tragica perdita di Tommaso Giuliano, studente dell'Ancina e nostro coetaneo. Abbiamo riflettuto a lungo a riguardo, capendo che nulla deve essere sottovalutato e che tutto ha un proprio peso. Pertanto questo numero sarà dedicato proprio a Tommaso.

Elia e Laurentiu, Giorgia ed Elisa

ALLEVAMENTI INTENSIVI IN EUROPA



I fondi finanziano di fatto un sistema nocivo per l'ambiente e gli animali, nonché insostenibile per i suoi lavoratori: aspetti apparentemente sacrificabili per gli europarlamentari in nome della produttività che alimenta il nostro tenore di vita consumistico e spesso indifferente per realtà che non ci coinvolgono direttamente.

Giulia Innocenzi, con il suo documentario "Food for Profit", indaga e smaschera tutte le verità scomode del Parlamento europeo dietro l'industria della carne. In vista delle imminenti elezioni europee, è pertanto fondamentale prendere consapevolezza di chi ci rappresenta e informarsi adeguatamente; "Food for Profit" potrebbe essere un ottimo inizio.

Camilla Gervasio

Ormai sono chiari a molti di noi i danni sull'ambiente causati dagli allevamenti intensivi, che provocano il 17% delle emissioni di gas serra totali in Ue: una semplice percentuale però che non dà voce al maltrattamento subito dagli animali, sottoposti a continue iniezioni di antibiotici a danno anche del consumatore; alle pessime condizioni igieniche; al sovrappopolamento nelle stalle; alle conseguenze devastanti per le persone e per i territori che circondano gli allevamenti e alle estremamente disumane condizioni di lavoro dei dipendenti, spesso addirittura privi di contratto.

Si tratta di uno scenario disastroso, che necessita una presa di posizione e un'azione imminente. Come mai, allora, la situazione sembra restare invariata in un'Europa avanguardista che osanna il suo impegno per un futuro più verde?

Il velo di Maya del Parlamento europeo nasconde gli enormi interessi economici di alcuni eurodeputati, quali l'italiano Paolo De Castro, assoggettati dell'imponente influenza dei lobbisti della carne a Bruxelles. Molti sussidi europei, infatti, vengono destinati al settore agroalimentare: quest'anno la Commissione vuole finanziare il settore con 185,9 milioni di euro. A che prezzo però?



LE ELEZIONI EUROPEE

Le Elezioni europee quest'anno si svolgeranno dal sei al nove Giugno nei diversi stati europei e in queste quattro giornate verranno eletti i deputati del Parlamento europeo.

Tale istituzione, strutturata in maniera molto simile alla rispettiva in Italia, si occupa di lavorare alle proposte di legge: infatti, pur non essendogli consentito di proporre ordinamenti di suo pugno, si occupa di accettare, modificare o respingere le proposte di legge che arrivano dalla Commissione europea, alla quale il Parlamento europeo può anche richiedere di lavorare in relazione a determinati contesti e dinamiche.

Ai deputati che voteremo spetta inoltre il compito di accettare o respingere la nomina del presidente della Commissione Europea, del presidente della Banca Centrale europea, dei vari commissari, del presidente della Corte dei Conti etc.

Inoltre, dal Parlamento europeo assieme al Consiglio Europeo, passa anche l'approvazione del bilancio, cioè il controllo di come vengono spesi i nostri soldi.

Le persone che andremo a votare avranno anche una funzione di vera e propria "supervisione", che si concretizza ad esempio nel potere di votare una mozione di censura, che, se esercitata, può obbligare la commissione a dimettersi. A tal proposito i parlamentari hanno anche la possibilità di avviare delle indagini ed occuparsi dell'esaminazione delle petizioni dei cittadini europei.

Queste sono le principali funzioni che svolge il Parlamento e,

DUBAI: COLPA DEL CLOUD SEEDING?

Il dubbio che le ingenti precipitazioni di martedì siano in parte dovute alle crescenti attività di "cloud seeding" ha riaperto il dibattito su questa tecnologia, utilizzata anche in altre aree del mondo, che gioca con il meteo in un periodo in cui è il cambiamento climatico a farla da padrona.

Questa è l'apertura dell'articolo di Marianna Baroli sul settimanale PANORAMA del 17 aprile 2024, nel quale indaga la tecnologia del *cloud seeding* come responsabile dell'alluvione di Dubai del 16 aprile.

Questa tecnica, nota anche come insemminazione di nuvole, può aumentare le precipitazioni fino al 20%, secondo l'Organizzazione Meteorologica Mondiale.

Tale tecnologia, sviluppatasi a partire dagli anni '40 e diffusasi nei decenni successivi, ha visto una significativa riduzione di impiego quando, nel 1977, Stati Uniti, Russia, India e alcune nazioni europee firmarono la Convenzione che ne vieta l'uso militare. Altri Paesi, come gli Emirati Arabi Uniti (EAU), si sono avvicinati da poco a questa prati-

ca per contrastare la crescente siccità dovuta all'accelerazione dei cambiamenti climatici.

Esistono diverse tecniche di *cloud seeding*; in particolare, negli EAU si rilasciano nell'atmosfera particelle igroscopiche, come il cloruro di sodio, che assorbe l'umidità favorendo la condensazione nelle nubi umide, e ioduro di argento o ghiaccio secco, che fungono da nuclei di condensazione in nubi fredde per stimolare la formazione di pioggia. In particolare, affinché il cloud



seeding sia efficace sono necessarie determinate condizioni meteorologiche. Ciò, unitamente ai lucrosi investimenti richiesti, rappresenta il principale limite di questa nuova tecnologia.

Tuttavia, la devastante alluvione che ha colpito Dubai non è unicamente imputabile al cloud seeding. Innanzi-



di conseguenza, la politica dell'unione cambia moltissimo in base a chi compone il Parlamento europeo, l'unica istituzione dell'unione ad essere eletta da noi cittadini.

Chi voteremo in queste elezioni sarà inoltre chi avrà il potere in Europa per i prossimi cinque anni.

Alla luce di tutto ciò emerge dunque quanto sia importante andare a votare in maniera consapevole e con la certezza di sapere chi possono essere e chi no i rappresentanti dei nostri ideali e valori, andando a delineare le intenzioni e la direzione verso la quale vogliono che vada l'Europa i vari candidati e solo in seguito a queste constatazioni si potrà esercitare in maniere matura e responsabile il proprio diritto di voto.

Anna Balocco

tutto perché questo stratagemma, come anticipato, non genera pioggia, ma ne incrementa la portata al più del 20%; pertanto l'assenza di tale pratica non avrebbe scongiurato la catastrofe. In secondo luogo, l'insemminazione delle nuvole è progettata per colpire una zona ristretta e prestabilita, mentre in questo caso il diluvio ha colpito zone, come l'Oman, che non fanno uso di questa tecnologia. Le vere cause, quindi, vanno ricercate nel cambiamento climatico che ha portato una pioggia così violenta in un luogo decisamente non attrezzato ad affrontare un evento di tale portata.

In prospettiva futura, l'utilizzo della pioggia artificiale potrebbe essere una soluzione temporanea per affrontare la siccità, ma nel lungo periodo sarebbe prudente esplorare opzioni più sostenibili e investire in pratiche per migliorare la gestione delle risorse idriche, evitando di danneggiare l'ambiente e l'incolumità delle persone.

Giovanni e Tommaso Beltramo

SCUOLE APERTE D'ESTATE: IL DIBATTITO SULLA QUESTIONE

L'11 aprile 2024 il Ministro italiano dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha promulgato un decreto per sostenere l'apertura delle scuole durante il periodo estivo, destinando 400 milioni di euro per il progetto.

Il decreto proposto segnerebbe una svolta rispetto alla prassi precedente, tale per cui gli istituti rimanevano

chiusi da giugno a settembre, adattandosi ai diversi calendari regionali e alle esigenze delle scuole d'infanzia.

L'obiettivo del Ministero è quello di trasformare la scuola in un punto di riferimento gratuito in grado di realizzare attività di formazione e inclusione per i ragazzi in ogni periodo dell'anno.

I 400 milioni di euro stanziati permetterebbero di sostenere progetti che prevedono attività sportive, ricreative, musicali, a tema ambientale e di potenziamento disciplinare; queste attività favorirebbero l'inclusione, l'aggregazione e la socializzazione.

Nonostante l'entusiasmo del Ministero, c'è un dibattito in corso a questo

proposito: genitori e insegnanti sono infatti intimoriti dall'impatto che questo cambiamento potrebbe avere sugli studenti. Si teme che durante l'estate le attività scolastiche possano risultare troppo impegnative e opprimenti per ragazzi che si impegnano tutto l'anno aspettando con entusiasmo l'arrivo delle vacanze per rilassarsi e divertirsi.



Tuttavia, non mancano le persone che accolgono con favore l'opportunità di ampliare l'offerta formativa e di rendere la scuola un punto di riferimento costante nella vita di studenti e famiglie. Queste posizioni però sono in minoranza in confronto all'idea che l'estate debba essere passata senza frequentare la scuola, infatti pochissi-

mi istituti scolastici hanno aderito a questo progetto, circa 8 su 10.

Oltre ai ragazzi, anche i docenti e i genitori non concordano con il nuovo progetto del Ministero: circa 7 genitori su 10 sarebbero contrari all'apertura estiva e 6 insegnanti su 10 si sarebbero schierati contro il progetto.

L'apertura delle scuole in estate potrebbe aiutare le famiglie lavoratrici a trovare una sistemazione affidabile per la cura dei figli durante i mesi estivi, ma proprio per questo esistono i Campi estivi, che sono in grado di assicurare divertimento e svago per bambini e adolescenti, includendo nelle varie settimane gite, attività didattiche e giochi che garantiscono agli animati un'estate indimenticabile e piena di sorprese!

Piccione Arianna, Brignone Aurora, Galvagno Elena

SALVARE VITE NON È UN REATO

Il 19 aprile 2024 cade la maxi inchiesta contro il soccorso in mare.

Tale inchiesta, avviata dalla procura di Trapani nel 2016, ha visto chiamate in causa diverse ONG, tra cui *Medici Senza Frontiere*, con accuse che vanno da intercettazione distorta e falsa testimonianza a collaborazione con i trafficanti di migranti. Nonostante ciò le operazioni di soccorso sono continuamente minate da decreti restrittivi, detenzione delle navi e interruzioni, spesso violente, di interventi già avviati.



Con 53 anni di esperienza e oltre 65000 operatori attivi in più di 80 Paesi, MSF costituisce una delle più importanti organizzazioni mediche d'urgenza internazionali, avendo contribuito a soccorrere in mare, dal 2015, più di 92000 persone. *Medici*

Senza Frontiere interviene tempestivamente in caso di calamità naturali o emergenze sanitarie a livello mondiale, fornendo supporto sanitario nel rispetto del credo e della cultura dei pazienti, indipendentemente da interessi politici (seguendo il principio di imparzialità) e, in caso di conflitto, garantisce la propria neutralità. In occasione, nel 1999, della consegna del premio Nobel per la Pace, l'allora presidente di MSF James Orbinski ha affrontato il tema dell'umanitarismo, evidenziandone anche i limiti: «Nessun medico può fermare un genocidio. Nessun operatore umanitario può fermare la pulizia etnica, così come nessun operatore umanitario può fare la guerra. E nessun operatore umanitario può fare la pace.

Queste sono responsabilità politiche, non imperativi umanitari». Anche se rivolte al leader russo Boris Eltsin, queste parole rimangono cruciali nel contesto attuale, dove si assiste sempre più spesso ad un passaggio di mano in mano della responsabilità di prendere decisioni o affrontarne le conseguenze, ricorrendo talvolta, come nel caso di Trapani, a vie legali. Non per questo *Medici Senza Frontiere*, come altre ONG, ha rinunciato ad esprimersi al riguardo: «Il silenzio è stato a lungo confuso con la neutralità [...]. Non siamo sicuri che le parole possono salvare delle vite, ma sappiamo con certezza che il silenzio uccide» (J. O.)

Martina Alberto

ABUSO DI POTERE

Gli abusi in divisa sono un argomento che emerge ciclicamente, ma manca sempre la volontà di approfondire l'argomento per riconoscere questi casi come il frutto di una politica sbagliata. Chino Antonini, giornalista dell'ACAD (Associazione Contro gli Abusi in Divisa) spiega che di questi casi si tende a parlare in termini emotivi, ma non si mette mai in discussione il tipo di addestramento ricevuto.

Vi sono molti esempi di casi di abuso di potere e uno di questi è il "Caso Cucchi" il cui protagonista è Stefano Cucchi, un geometra trentenne che la sera del 15 ottobre 2009 venne fermato da alcuni carabinieri in quanto era stato trovato in possesso di sostanze stupefacenti. Per questo fu scortato in caserma, dove venne disposta la custodia cautelare e fu accompagnato a casa per una perquisizione che non diede alcun risultato. Fu l'ultimo momento in cui la madre vide il figlio vivo: il giorno successivo Stefano venne portato in tribunale per l'udienza di convalida dell'arresto e al padre pareva stanco e provato. Alla fine dell'u-

dienza viene controllato da un medico del tribunale e nelle ore successive fa ingresso nel carcere e viene visitato nuovamente nell'infermeria di Regina Coeli che dispone un trasferimento al pronto soccorso per accertamenti.

Per quasi una settimana i genitori non ricevono notizie, fino al 22 ottobre quando muore nel reparto dell'ospede-



dale di Roma. Il 26 ottobre il presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, Manconi Luigi, e il presidente dell'Associazione Antigone, Patrizio Gonnella, denunciarono che al momento dell'arresto Stefano stava bene e chiesero chiarimenti su ciò che fosse successo dopo la perquisizione e prima

dell'arrivo in aula.

La svolta decisiva è stata rappresentata dalla testimonianza di Francesco Tedesco, che ha confessato di aver assistito al pestaggio di Cucchi, dichiarando nomi e cognomi dei suoi due colleghi. Iniziarono le manovre di depistaggio, prima invitandolo a tacere dinanzi ai magistrati, poi, facendo sparire il documento in cui il carabiniere in questione aveva annotato tutto ciò di cui era stato testimone.

Nelle 130 pagine di motivazioni con cui i giudici della corte d'Assise di Roma hanno condannato Raffaele D'Alessandro e Alessio Di Bernardo a 12 anni per omicidio preterintenzionale, viene evidenziato come il giovane fino alla sera dell'arresto fosse "in una condizione di sostanziale benessere" e quindi non sarebbe morto "se non avesse subito un evento traumatico", che si è svolto nella "sala adibita al fotosegnalamento nella caserma Casilina".

Gazzera Vittoria

TUFFO NEL PASSATO CON I MERCATINI VINTAGE



Spopolano sui social e sulle riviste i famosi mercatini vintage, che attirano l'attenzione degli appassionati di moda alla ricerca di pezzi unici, ma anche di coloro che cercano affari tra le numerose offerte nella speranza di trovare capi di tendenza a prezzo ridotto. Molti pensano che siano ordinari mercati che vendono merce a prezzi abbordabili, ma in realtà offrono delle novità particolari. Prima di tutte è sicuramente l'idea di eco-sostenibilità, in quanto, rivendendo capi usati e dando loro una nuova vita, si favoriscono il riciclo e il riuso, che riducono i consumi. Si può finalmente dire che essere attenti all'ambiente, recuperare abiti usati e trasformarli in qualcosa di unico sia diventato davvero la moda del momento. È proprio questa un'altra delle particolarità di tali mercati: la popolarità che stanno avendo tra i giovani. Sempre più influencer infatti promuovono questa idea rendendo i mercatini vintage un vero e proprio trend, che si spera possa essere un'ispirazione duratura e non solo un entusiasmo

passaggero. Da aggiungere alla lunga lista di fattori positivi è la vastità di prodotti che si possono trovare. Vi sono infatti settori dedicati all'abbigliamento, scarpe, borse e accessori di lusso che, con un po' di fortuna e un buon occhio, possono risultare un vero affare. Si passa poi ad abbigliamento più comuni, gioielleria, occhiali da sole, libri e dischi in vinile. Insomma, tutti, indipendentemente dallo stile, possono trovare qualcosa che non li farà tornare a casa a mani vuote. Infine, l'ultimo aspetto che rende i mercatini vintage così affascinanti è la sensazione di caccia al tesoro che lascia quest'esperienza. Al contrario dei negozi abituali, qui non ci si può né aspettare cosa trovare né tanto meno avere obiettivi precisi. Proprio per questo bisogna munirsi di pazienza, energie, e capacità di valutazione dei prezzi, così da accertarsi di fare effettivamente un affare. Insomma, i mercatini vintage regalano un tuffo nel passato, un'occasione ideale per fuggire alla nostra scontata contemporaneità e trovare quel cimelio che ci farà domandare "Chissà che storia ha passato".

Arianna Galvagno



SI STAVA MEGLIO QUANDO C'ERA LUI: I FALSI MITI DEL FASCISMO



Quotidianamente siamo circondati da persone che ricordano Benito Mussolini con nostalgia e ammirazione, sottolineando come egli “abbia fatto anche cose buone”. Tuttavia, questa è una visione distorta della realtà, alimentata da anni di propaganda. Secondo queste persone, infatti, la dittatura fascista non solo non è stata la pagina più scura della storia italiana, ma addirittura avrebbe reso l'Italia una grande Nazione, dove le istituzioni funzionavano in maniera impeccabile e i cittadini godevano di un'altissima qualità di vita.

Tra i falsi miti sul Fascismo i più diffusi sono sicuramente quelli riguardanti il sistema pensionistico e la “tredicesima”, ritenuti entrambi invenzioni di Mussolini.

In realtà, contrariamente a quanto molti credono, le prime pensioni risalgono al 1895 ed entro il 1919 tutti gli italiani ottennero di diritto la pensione. Per quanto riguarda la

“tredicesima”, invece, essa risale al 1969. Mussolini pertanto non fu promotore di diritti per i lavoratori, anzi, penalizzò duramente quest'ultimi, sciogliendo i sindacati e negando il diritto allo sciopero.

Un'altra credenza fortemente radicata è la bonifica dell'Agro Pontino, che però può essere facilmente smentita: nel 1923 Mussolini dichiarò, infatti, l'intenzione di bonificare otto milioni di ettari e undici anni dopo annunciò la riuscita dell'impresa. Tuttavia, nonostante i miliardi di lire spesi, venne portata a termine soltanto la bonifica di seicentomila ettari, l'8% di quanto promesso. Un'efficace propaganda fu però sufficiente a convincere gli Italiani del successo dell'impresa.

La propaganda era, infatti, l'arma più efficace utilizzata dal Fascismo ed è tramite quest'ultima che possiamo spiegare altri falsi miti, come quello riguardante i treni sempre in orario oppure la scomparsa dei crimini di mafia: i ritardi di fatto erano ben presenti, così come i crimini mafiosi, ma la pressione del regime sui giornali impediva di parlarne, facendo credere al popolo che tutto funzionasse alla perfezione.

Oggi ancora troppe persone ignorano la realtà e la storia. È quindi un dovere tenere a mente che ciò che Mussolini fece davvero fu condurre l'Italia in guerra, causando tantissimi morti, e opprimere un popolo intero, abolendo ogni libertà.

Lorenzo Gatti

PERCHÈ GIUSTIZIA RIPARATIVA?

La scelta di rispondere al male del reato con il male della pena è il presupposto sul quale si fonda il nostro modello di giustizia, non solo quello adoperato in ambito giuridico, ma anche ad esempio nell'ambiente familiare.

La giustizia retributiva, termine con cui viene indicato tale approccio, si concentra quindi sulla punizione da infliggere al reo, senza però affrontare le problematiche, di natura economica o psicologica, sottostanti al comportamento, ma generando spesso un ciclo infinito di rancore e violenza. E' a partire da queste lacune, che all'inizio degli anni '70 a Kitchener, cittadina al confine tra Canada e Stati Uniti, attraverso il progetto di Mark Yantzi e Dean E. Peachey viene sviluppato un nuovo metodo. I due educatori proposero al Giudice che aveva condannato due ragazzini per danneggiamento di diverse abitazioni un serio programma di incontri tra i due minori e le famiglie che avevano subito i danneggiamenti e un impegno risarcitorio attraverso il lavoro, nasce così la giustizia riparativa.

Questo approccio vuole quindi riunire vittima, trasgressore e membri della comunità per discutere del crimine e del suo impatto, e cercare di trovare soluzioni a beneficio di tutti i soggetti coinvolti. Come sostiene l'ex presidente della corte costituzionale Gustavo Zagrebelsky “Si tratta di una prospettiva nuova e antichissima al tempo stesso che potrebbe modificare profondamente le coordinate con le quali concepiamo il crimine e il criminale: da fatto solitario a fatto sociale; da individuo rigettato dalla società a individuo che ne fa pur sempre parte, pur rappresentandone il lato d'un rapporto patologico”.

Sul tema della giustizia retributiva in Italia si è anche interrogato l'ex magistrato e giudice della Corte di Cassazione nel suo libro “Il perdono responsabile. Perché il carcere non ser-

ve a nulla” in cui afferma che le origini della scelta di punire il male con il male siano da affondare già nell'Antico Testamento, in cui vi è enunciata la legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente, e si è dimenticato, invece, ciò che Gesù ha detto circa il porgere l'altra guancia.

La legge Italiana si basa sul modello di giustizia retributiva e i motivi che portano il nostro ordinamento a non riconoscere una forma di giustizia riparativa, che è una forma di risoluzione del conflitto complementare al processo e basata sull'ascolto e sul riconoscimento dell'altro con l'aiuto di un terzo imparziale chiamato “mediatore”, sono rinvenibili all'interno della Costituzione e, in particolare, all'articolo 112, che sancisce il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Infatti, il pubblico ministero dovrà decidere se formulare l'archiviazione o esercitare l'azione penale. Di conseguenza, «ciò rende impossibile considerare l'esito positivo della mediazione come un meccanismo impeditivo dell'azione penale». Con la riforma Cartabia, però, si sta cercando di introdurre il principio descritto nell'art. 42 del decreto legislativo, che afferma che l'obiettivo è quello di ottenere un esito riparativo, che consiste nella ricostruzione del legame spezzato tra vittima, reo e comunità. L'esito riparatorio può essere simbolico, e quindi può consistere in dichiarazioni, scuse formali, impegni comportamentali pubblici o rivolti alla società, accordi relativi alla frequentazione di persone o luoghi, oppure materiale, come il risarcimento del danno, le restituzioni, l'adoperarsi per elidere o attenuare le conseguenze dannose o pericolose del reato o evitare che lo stesso sia portato a conseguenze ulteriori.

Tatiana Filippi e Angelica Gattino

LA GENESI DELL'UOMO VIOLENTO

Alcuni uomini sono esseri violenti, incapaci di esprimersi senza alzare la voce e, sprovvisti della conoscenza del dialogo, possiedono come unica arma quella della ferocia, proprio come animali non ancora evoluti; prima di motivare tale comportamento vorremmo rispondere ad un quesito: cos'è la violenza? Nella "violenza" si possono riscontrare fatti ed avvenimenti particolarmente gravi come percosse, stupri e, in maniera più lieve, aggressioni verbali. Spesso questi fenomeni ricadono sulle persone che stanno intorno al soggetto violento e possono patirne numerose conseguenze; ne sono un esempio i divorzi, le denunce, i provvedimenti di allontanamento e, purtroppo, i suicidi. La violenza nell'uomo deriva da esigenze primordiali e intrinseche delle società preistoriche come difendersi, procacciarsi il cibo o esprimere la propria forza; ma perché persiste ai giorni d'oggi nonostante non ce ne sia più l'utilità? Sosteniamo che la risposta a questa domanda sia legata alla mentalità delle persone, alle abitudini e alla "tradizione". Nelle culture

antiche, infatti, l'uomo era la figura guida della società, della famiglia, magari del villaggio; era a capo dei cacciatori (gruppo costituito da soli uomini), mentre oggi si assiste all'affermazione delle donne in numerosi campi della società come, ad esempio, la vita politica. Questo va a intaccare il senso di superiorità e di potere dell'uomo che



spesso lo scatena, costringendo le altre persone a sottostare ai suoi ordini e arrivando addirittura a soluzioni drastiche come gli omicidi. Tutto ciò deriva dalla mentalità particolarmente chiusa di alcuni individui che spesso non riescono ad accettare di "farsi mettere i piedi in testa" da qualcuno che loro vedono più debole. Purtroppo

non è semplice cambiare questi aspetti, soprattutto se fortemente radicati nelle consuetudini e nelle tradizioni, ma un giorno, si spera presto, esisterà una vera parità tra i sessi e la fine di queste violenze. Concludendo, alcuni uomini vivono le relazioni tra le persone, citando Quasimodo, "senza amore", si sentono padroni di chi e di ciò che gli sta intorno e, proprio per questo, si autorizzano a imporre la propria volontà con mezzi scorretti e irrispettosi della vita altrui. Questa situazione può però essere migliorata soprattutto sensibilizzando i più piccoli alle tematiche di parità tra i sessi, il rispetto delle decisioni altrui e al concetto che nessuno si deve considerare migliore degli altri, ma pari. In fondo, tutti sono ugualmente liberi di pensare e di vivere la vita che desiderano.

*Barberis Leonardo, Bersano Francesco
e Matri Martina*

UN VERO ITALIANO



Dal punto di vista giuridico, l'individuo viene identificato come cittadino italiano, se almeno uno dei due genitori è in possesso della cittadinanza italiana: in Italia vige, infatti, il principio dello *ius sanguinis*, per cui, anche se una persona avente genitori italiani non nascesse nel territorio nazionale italiano né ci soggiornasse, questa sarebbe riconosciuta automaticamente come italiana.

Per l'attuale ordinamento giuridico gli italiani sono tali, se hanno il sangue italiano. "Per fortuna" è possibile concedere la cittadinanza agli stranieri nati in Italia: questi hanno il diritto di farne domanda una volta raggiunta la maggiore età. I cittadini stranieri, richiedendo la cittadinanza tramite una procedura che solitamente si conclude in dodici mesi, diventano per lo Stato cittadini italiani.

Però, prima che nella carta di identità sia scritto "cittadinanza italiana", chi sono gli stranieri che sono nati e hanno vissuto in Italia, frequentando la scuola italiana? Se

avessero la cittadinanza fin dalla nascita, questi cittadini sarebbero considerati veri italiani o rimarrebbero stranieri?

Di fatto la cittadinanza non condiziona la percezione che gli altri hanno di una persona straniera, la cittadinanza non è un vaccino contro il razzismo e non rende immuni alle discriminazioni. Per ragioni culturali, in Italia è ancora difficile il processo di integrazione: per molti, malgrado lo studente abbia studiato la storia italiana, la grammatica latina, letto la Divina Commedia, non è uguale ai suoi compagni italiani. Risulta dunque necessaria una maggiore apertura verso le altre culture.

Sostengo che il valore della cittadinanza sia dato dai diritti e privilegi che si possano ottenere acquisendola: infatti, oltre a garantire il diritto di voto, consente di accedere a determinati concorsi pubblici.

La cittadinanza tuttavia non è l'essenza dell'italianità: uno straniero può sentirsi cittadino italiano sebbene non ne sia in possesso. Tale condizione potrebbe anche presentarsi all'inverso: una persona nata da genitori stranieri, nonostante sia riconosciuta dalla legge come italiana, può sentirsi estranea alla cultura italiana. Chi è quindi il vero italiano?

Manar Ibourki

NOI SIAMO I PROFESSORI



“Si raccontano chiaramente – e nei dettagli – torture, omicidi, deportazioni di bambini e attacchi alle infrastrutture civili da parte dei soldati russi”. Queste parole dell'articolo del 21 Ottobre 2023 nel quotidiano *“La Repubblica”*, inerente all'attuale guerra combattuta tra Russia e Ucraina, ci colpiscono e ci inducono a porci diversi quesiti: com'è possibile che gli uomini siano capaci di infliggere dolori tali ai loro simili? Hanno forse le stesse convinzioni delle autorità a cui rispondono? Fino a che punto si spingerebbero per rispondere appieno alle regole dettate dalle autorità?

A tutte queste domande lo psicologo Stanley Milgram ha provato a dare una risposta nel 1961 attraverso un esperimento sociale.

L'obiettivo di quest'ultimo è studiare il

comportamento di individui che, ricevendo degli ordini da parte delle autorità, entrano in conflitto con i loro valori e i loro principi etici.

L'esecuzione dell'esperimento ha inizio con la divisione dei partecipanti in coppie formate da un insegnante e un allievo. Il primo aveva il compito di porre delle domande al secondo e di dargli una scossa ad ogni suo errore, aumentando l'intensità di questa di volta in volta. L'allievo, invece, legato a una sedia elettrica, ha il compito di fingere di avvertire dolore all'aumentare dell'intensità delle scosse (che non riceve realmente). Il ricercatore misura il livello di obbedienza di ogni soggetto in base al numero dell'ultimo interruttore premuto prima di ribellarsi e rifiutarsi di somministrare ulteriori scariche.

Una volta terminato l'esperimento, il ricercatore informa i soggetti che la vittima non ha subito alcun tipo di scossa.

I risultati dell'esperimento andarono contro le aspettative dello stesso Milgram e suscitavano sconcerto nel mon-

do scientifico e nella società dell'epoca: molti dei soggetti arruolati, pur mostrando segni di tensione e disagio, obbedirono al ricercatore senza contraddirlo, nonostante le urla di dolore e le implorazioni dell'allunno.

Queste persone riferirono di essersi limitate a eseguire gli ordini e di non sentirsi responsabili delle proprie azioni, in quanto esecutori di ordini altrui.

Milgram mostrò quindi come una figura autoritaria, considerata legittima, può indurre diversi individui a un livello di obbedienza tale da costringerli a ignorare la propria etica e si fa carico di qualcosa di cui altri non hanno voluto sobbarcarsi direttamente, nel bene e nel male.

A distanza di quasi 60 anni, l'esperimento di Milgram è ancora in grado di turbare e disorientarci e il fatto che abbia confermato gli stessi risultati anche in tempi recenti non aiuta chi è alla ricerca di rassicurazioni sulla bontà intrinseca nell'essere umano.

Giulia Piano e Elisabetta Rivoira

TELEPATHY - IL PRIMO MICROCHIP NEL CERVELLO UMANO

Una nuova era nell'ambito cervello-computer è iniziata grazie a Neuralink, l'azienda fondata e finanziata da Elon Musk. Il recente annuncio dell'impianto del primo microchip nel cervello umano, chiamato Telepathy, rappresenta un salto significativo verso un futuro in cui le capacità umane saranno potenziate attraverso un'integrazione senza precedenti con la tecnologia. L'inserimento del microchip cerebrale rappresenta solo il primo passo di questo viaggio verso un'integrazione sempre più profonda tra l'uomo e la tecnologia. Il chip, delle dimensioni di un bottone, ospita oltre un migliaio di elettrodi flessibili che amplificano e rilevano i segnali neuronali, permettendo al soggetto di trasmettere comandi esterni tramite un'interfaccia wireless.

Contrariamente a quanto il nome possa suggerire, Telepathy non legge i pensieri; piuttosto, raccoglie segnali neuronali associati all'intenzione di compiere un movimento e li traduce in comandi comprensibili per i dispositivi

esterni, consentendo a chi è affetto da paralisi o paraplegia di interagire con il mondo esterno attraverso l'ausilio di robot e altri dispositivi.

Inizialmente pensato per coloro che hanno perso l'uso delle gambe, come Musk stesso ha sottolineato sulla piattaforma X. Però il potenziale di Telepathy si estende ben oltre: immaginate, infatti, se figure come Stephen Hawking avessero avuto accesso a una tale tecnologia, la loro capacità di comunicare e interagire con il mondo sarebbe stata notevolmente potenziata.

La rapidità con cui Neuralink ha sviluppato questa tecnologia è sorprendente, soprattutto considerando i recenti successi ottenuti nei test su animali e umani. Tuttavia, la mancanza di pubblicazioni scientifiche dettagliate riguardo ai risultati delle sperimentazioni solleva alcune preoccupazioni all'interno della comunità scientifica. Paolo Maria Rossini, neurologo presso l'Irccs San Raffaele di Roma, sottolinea che, nonostante i risultati iniziali sembrino

promettenti, la mancanza di trasparenza riguardo ai dettagli delle sperimentazioni e alla tecnologia stessa rende difficile valutare appieno l'impatto e i rischi associati all'impianto di Telepathy nel cervello umano.

Per concludere, l'impianto del microchip rappresenta un grosso passo avanti nel nostro futuro. Tuttavia, è fondamentale che la produzione venga eseguita in modo rigoroso, garantendo la sicurezza e l'efficacia dei dispositivi e rispettando i principi etici fondamentali. Solo così potremo sfruttare appieno il potenziale di questa tecnologia per il bene dell'umanità.

Simone Scotta, Riccardo Rinero



GIPAVE

Alcune settimane fa all'Autodromo di Imola sono state riasfaltate alcune aree, ma con un tipo di asfalto innovativo. In particolare, l'area scelta è stata la strada d'ingresso al Pad-dock, perché quella più soggetta al passaggio di carichi pesanti e di persone durante i gran premi e non solo.

L'asfalto utilizzato si chiama Gipave ed è considerato più green e sostenibile rispetto a quello usato in precedenza; infatti è composto da grafene e plastiche dure riciclate da particolari tipi di giocattoli, cassette della frutta o vecchie custodie di cd. Inoltre presenta migliori prestazioni a livello di resistenza e durata nel tempo. Ciò permette di ridurre la manutenzione, ma soprattutto l'impatto ambientale, in particolare diminuendo del 70% le emissioni di CO₂, le temperature di produzione e stesa del prodotto e la presenza di agenti nocivi nell'aria. Oltre a ciò, in termini di energia e materie prime, sono stati impiegati prodotti e materiali riciclati, riutilizzabili e riciclabili, dunque del tutto sostenibili e con minimi impatti ambientali. Infine, a livello urbano, minimizza l'inquinamento acustico e la formazione di ghiaccio, e aumenta la visibilità e la sicurezza.

Questo progetto è frutto di un'azienda bergamasca chiamata Iterchimica, che ha lavorato in collaborazione con G.ECO del Gruppo A2A, l'Università degli Studi di Milano-Bicocca e Directa Plus. Dopo circa sei anni di studi sono riusciti a sviluppare la tecnologia Gipave, che non viene utilizzata solamente al circuito di Imola, ma anche in altri luoghi d'Italia e all'este-

ro. Ad esempio, è impiegato per il nuovo ponte San Giorgio a Genova, per le zone dei taxi agli aeroporti di Roma-Fiumicino e Cagliari-Elmas, ma anche per alcune autostrade nelle zone di Brescia, Milano e Torino.

Gipave, grazie alle sue caratteristiche ecologiche, rende l'Autodromo Enzo e Dino Ferrari il primo in tutto il mondo ad utilizzare una high tech green e sostenibile.

Sofia Stralla



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



L'intelligenza artificiale è un argomento dibattuto, affascinante e pervasivo nella nostra società. Secondo Marvin Minsky, consiste nell'insegnare ai computer cose che sembrano richiedere intelligenza. Tuttavia, Hubert Dreyfus critica questa visione, sostenendo che i computer non possono comprendere come gli esseri umani. L'IA è ampiamente utilizzata nei sistemi di raccomandazione: il 35% delle vendite di Amazon è attribuibile ai suoi algoritmi. Tuttavia, il World Economic Forum prevede che entro il 2025 il 50% delle attività lavorative potrebbe essere automatizzato grazie all'IA. Questo solleva dubbi sull'impatto sull'occupazione e sull'importanza di riformare l'istruzione. Nell'ambito educativo, l'IA sta già rivoluzionando l'apprendimen-

to degli studenti. Secondo uno studio dell'UNESCO, non si può dimostrare se questo giovi ai ragazzi: sicuramente l'intelligenza di un ragazzo viene meno con questo utilizzo, anche se c'è chi sostiene il contrario. Tuttavia, ci sono anche preoccupazioni etiche riguardo alla privacy e alla libertà civile, come sottolineato da Max Tegmark. Anche la salute mentale è influenzata dall'IA, come dimostra uno studio dell'Università di Stanford che ha evidenziato un aumento dello stress legato all'uso dei social media. Dal punto di vista filosofico, l'IA solleva interrogativi sulla coscienza e sull'autonomia, secondo Daniel Dennett. Margaret Boden ha discusso dell'IA e della creatività, sottolineando che manca l'ispirazione umana. Inoltre, l'IA ha un impatto ambientale significativo, come evidenziato da un rapporto del Greenpeace. Possiamo dire che l'IA rappresenta una sfida con implicazioni profonde per la società, richiedendo un approccio critico e responsabile per massimizzare i benefici e mitigare i rischi. Nonostante i progressi dell'intelligenza artificiale però, la mente umana rimane insostituibile. Le capacità cognitive, emotive e intui-

tive dell'uomo sono irripetibili e indispensabili in molte situazioni. Ricorrere a queste qualità umane è essenziale per affrontare sfide complesse e impreviste che l'IA da sola non può affrontare. La complementarità tra intelligenza artificiale e umana risulta quindi fondamentale per un progresso equilibrato e sostenibile.

Jessica Topalli



QUEL CHE MI DÀ BERLINO

“Quel che mi dà Berlino non me lo può dare nessun'altra città”. Sembra un'affermazione un po' azzardata, eppure, dal primo momento in cui ho messo piede nella capitale tedesca, ho sentito solo questo dentro di me. Berlino non è solo una città: è storia, arte, unione, cultura, ma soprattutto libertà. Quando si cammina tra le infinite vie, nelle stazioni della metropolitana e nelle vastissime piazze non si può fare a meno di notare il valore storico che esse assumono: un secondo ci si trova immersi nel brutalismo sovietico di Friedrichshain, un altro ci si perde nei quartieri alternativi di Kreuzberg e Tempelhof e un altro ancora si rimane affascinati dai palazzi prussiani a Charlottenburg.

Ogni quartiere ha le proprie particolarità, ma la cultura le accomuna: parlo della cultura del vintage, che riunisce



centinaia di migliaia di berlinesi ogni domenica a Warschauer Straße e Tiergarten tra vestiti, mobili e gioielli unici e pieni di storie da raccontare. Parlo della cultura della techno, i cui club dedicati costituiscono un ritrovo per tutti i cittadini di tutte le età e i cui valori di uguaglianza e unione vengono trasmessi anche ai più piccoli: non è insolito, infatti, vedere bambini, accompagnati dai genitori, che partecipano a piccoli rave nei parchi. Parlo della cultura del rispetto verso tutti e tutto, in primis dell'ambiente, che viene tutelato attraverso la promozione

dell'usato, dei mezzi pubblici e dell'alimentazione sostenibile.

Tuttavia, ciò che amo di più di questa città è la libertà, svincolata da costrutti sociali e tradizionalismi. Berlino è il luogo in cui si può vestire nella maniera più gradita, indipendentemente dal proprio genere, ed esprimere il proprio io. È il luogo in cui seguire una dieta vegetariana o vegana e rispettare l'ambiente è la pura normalità. È il luogo in cui si può vivere serenamente la propria sessualità, identità, personalità, senza sentire l'oppressione del giudizio. È il luogo in cui le culture si incontrano ed uniscono. È il luogo in cui l'affitto non supera lo stipendio. Berlino è una città in cui si vive, non in cui si sopravvive.

Elia Mattio

ALLA SCOPERTA DEL SUDAFRICA

Durante l'anno di quarta superiore sono stata nove mesi a Città del Capo, capitale del Sudafrica.

Sono stata ospitata da una famiglia locale e ho frequentato la scuola “Plumstead High School”, dove ho potuto approfondire la mia conoscenza della lingua: infatti in Sudafrica si parla l'inglese, ma a scuola viene anche insegnato l'Afrikaans, che è molto simile all'olandese.

La scuola offre anche molte attività extrascolastiche: ci sono, infatti, tantissimi sport e gli studenti si occupano di organizzare feste e eventi sportivi.

Il volontariato è una realtà molto diffusa tra gli studenti e io durante il mio soggiorno ho frequentato “Vision Children”, una casa famiglia composta da bambini e ragazzi orfani o con problemi famigliari, qui aiutavo a fare compiti e giocare. Ci sono tantissime altre proposte di volontariato in ambiti diversi, specialmente in quello naturalistico.

Infatti, tra le cose che mi sono rimaste più impresse del Sudafrica ci sono i paesaggi mozzafiato e la natura sconfinata. Tra i miei ricordi più belli legati alla natura sudafricana ci sono Boulder's beach, una spiaggia dove vivono i pinguini africani, e l'esperienza in kayak lungo l'Orange River.

Se siete amanti della storia sappiate che il Sudafrica è un paese ricco di passato e purtroppo il paese risente ancora tutt'oggi le conseguenze portate dall'Apartheid, come la povertà diffusa in alcune aree.

Nonostante la difficile storia recente, la popolazione in Sudafrica è molto aperta e piena di vitalità. Dalla mia esperienza posso dire che in molti erano incuriositi rispetto alle mie origini e aperti nel conoscermi. In particolare l'aspetto della convivialità è considerato molto importante e la parte più bella è stata vivere in un'altra famiglia con usanze e quotidiana

molto differenti.

Invito chiunque desideri partire per un anno all'estero a farlo.

Se state valutando questa opzione, vi consiglio sicuramente il Sudafrica poiché si è rivelato per me un posto magnifico, ricco di cultura, storia, paesaggi, attività. Incontrerete persone che cambieranno completamente la vostra vita e i benefici, soprattutto personali, che vi porterà questa esperienza vi aiuteranno a crescere e scoprire parti di voi e del mondo che vi circonda.

Irene Chiavassa



UN RICORDO INDIMENTICABILE



Caro diario,

Sono trascorsi ormai 80 anni dalla Grande guerra; il 1943 per me è stato un anno di cambiamento, di svolta.

Non potrei mai dimenticare la vita da partigiano. Iniziasti la mia resistenza contro i tedeschi nel 1943.

Non partecipai attivamente alla resistenza, ma svolgevo il ruolo di sentinella e mi occupavo di trascrivere tutte le carte d'identità dei partigiani. Attraversai con il mio amico Carlo le valli di Castellino, Valcasotto, Garessio, Ceva. Il nostro pensiero costante era SOPRAVVIVERE.

Alcune volte camminavamo per giorni interi sotto la pioggia, con febbre, fame, stanchezza e molto freddo, altre volte stavamo per ore ed ore sotto il Sole cocente e i nostri volti diventavano scuri e bruciati. Il nostro tenente si chiamava Renzo: un uomo tutto d'un pezzo, rispettato da tutti. Fu lui un mattino a ordinarci di scappare da Castellino e di organizzarsi in squadre, poiché i tedeschi sarebbero arrivati a breve. Questo ordine ci salvò la vita.



Camminammo di notte, arrivammo ai Poggi, una frazione di Ceva, qui bussammo alla porta di alcuni nostri amici che, coraggiosamente, ci offrirono della tuma, del vino e delle fette di minestra; faceva talmente freddo che il brodo si solidificava.

Durante il giorno stavamo all'interno di piccole casupole in pietra, attendendo il buio per fuggire, per non essere avvistati dai tedeschi. Ci spostavamo solo di notte, salvo in caso di emergenza.

Un triste giorno io e il mio compagno Carlo fummo costretti a scappare dalla frazione Poggi, perché ci avvertirono dell'arrivo di una squadra di tedeschi e ci dirigemmo nuovamente

verso Castellino Tanaro. Durante il nostro viaggio ci sorprese un assalto dei tedeschi che incominciarono a sparare all'impazzata. Ero terrorizzato, sentivo le pallottole che fischiarono tutte intorno a noi, facendo saltare la terra. Il mio cuore batteva fortissimo, in quel momento ero convinto che non sarei riuscito a tornare a casa sano e salvo.

Ad un certo punto ci inoltrammo nei boschi e i tedeschi non ci seguirono per paura di un'imboscata. Per ordine del mio tenente, bruciai tutte le carte d'identità dei partigiani, poiché nel caso fossero state trovate, i tedeschi sarebbero andati ad uccidere le loro famiglie. Successivamente scappammo verso Garessio, non potevamo restare sempre nello stesso luogo, per non essere scoperti. Ci spostavamo sempre a piedi.

Nella notte ci fermammo a dormire per poche ore all'interno di alcuni fienili, senza toglierci le scarpe, nel caso fosse ne-



cessario scappare in fretta. Fuggimmo verso Ceva e ci addormentammo all'interno di una fattoria di un contadino. Al mattino l'uomo ci vide e con tono preoccupato ci invitò a scappare, poiché non eravamo in un luogo sicuro. A questo punto io e il mio amico fummo costretti a dividerci: io andai a Roascio e Carlo si diresse verso Murazzano, ma purtroppo fu sorpreso da una pattuglia di tedeschi e venne fucilato. Ho ancora adesso alcune sue foto nel cassetto, non me lo sono mai dimenticato.

Verso la fine della guerra, finalmente, potei tornare a Ceva, il paese dove abitava la mia famiglia. Non riuscirò mai più a scordare quel periodo.

In quel periodo di vita da partigiano è come se il tempo si fosse fermato: cercavo di fare ciò che mi ordinavano e ciò che mi diceva il mio istinto, ma non avevo mai la sicurezza assoluta di vivere sino a sera.

A causa della mia veneranda età la memoria ha cancellato parecchi avvenimenti della mia vita passata, ma nulla mi porterà via i ricordi terribili e le forti emozioni dell'anno 1943.

Testimonianza di : Cesare Alliani

Chiara Alliani

MOHAMED BA



Durante la settimana interculturale svolta in ambito extrascolastico ho avuto la possibilità di incontrare Mohamed Ba, immigrato senegalese in Italia, e ho avuto modo di porgli alcune domande.

È un autore e interprete teatrale, ha partecipato al film "Tolo Tolo" di Checco Zalone e pubblicato il romanzo "Il tempo dalla mia parte".



Da dove vieni?

"Posso risponderti con la frase che mio nonno ha rivolto in aeroporto a un poliziotto che ci ha chiesto di mostrargli la carta di identità:

-A me, figlio di Usseinu che è figlio di Assan e nipote di Usman, che è fratello di Adama che sposò Awa che è figlia di Babacar, quel valoroso Peul che attraversò tutto il continente nero, dal Sudan fino all'ultimo lembo di terra a ovest, a me tu ti permetti di chiedere una carta di identità? Faresti meglio a chiedermi una mappa delle mie radici, perché la mia identità è così complicata da non poter essere rinchiusa in uno dei vostri pezzetti di carta! - ."



Che cosa ti ha colpito appena arrivato in Italia?

"Appena arrivai a Milano, chiesi informazioni per la metro a

dei giovani.

Stavo studiando italiano già da qualche tempo e passavo intere giornate a cercare di imparare le coniugazioni verbali, eppure i due ragazzi mi risposero con -Tu andare, girare, vedere-.

Rimasi sbalordito nel vedere che dopo tutti gli sforzi fatti, gli italiani utilizzavano solo il modo infinito!

Solo dopo capii che anche quella era una forma di discriminazione, come se un nero, solo per il fatto di essere tale, non conoscesse i verbi."



Qual è il tuo obiettivo?

"La premessa che faccio prima di tutti gli incontri, è quella di dire che il mio obiettivo non è puntare il dito contro gli europei, l'imperialismo e il razzismo, ma raccontare una nuova visione della storia.

Credo fermamente che voi conosciate la storia africana attraverso gli occhi di esploratori, colonizzatori e uomini europei che hanno visitato il mio continente, riportandone solo ciò che avevano capito, tralasciando le cose più importanti e profonde.

Il razzismo nasce dal fatto di considerare inferiori e arretrate delle popolazioni perché non le si comprende pienamente, ed è per questo che voglio raccontare agli europei la cultura africana vista con gli occhi di un africano!"

Filippa Irene



UN SERENO AMBIENTE IN CLASSE

Fin da quando siamo piccoli, la maggior parte delle nostre esperienze le condividiamo con i nostri compagni di classe, creando in questo modo relazioni interpersonali, che possono influenzare il nostro umore nel corso della giornata.

Quindi come dovremmo comportarci affinché si crei un ambiente piacevole a scuola?

Innanzitutto, bisogna ricordarsi che si passeranno molte ore insieme ad altre persone, quindi è importante sviluppare la capacità di ascolto in modo da comprendere il punto di vista dell'altro, anche se in disaccordo con il proprio, per trovare una soluzione che soddisfi le esigenze di ognuno.

Viene definito "gruppo-classe" proprio perché ogni individuo ricopre uno specifico ruolo al suo interno distinguendosi dagli altri; quindi, la presenza del singolo non deve essere annullata dall'insieme e, data la presenza di persone con caratteri diversi, è bene attuare un comportamento che non svaluti nessuno.

Tuttavia, è normale avere delle preferenze, perché incontreremo sempre persone più oppure meno affini ai nostri interessi, però è fondamentale imparare a condividere delle attività anche con chi non è simile a noi.

Come gestire un possibile disagio all'interno della classe?

Essendo quello scolastico un percorso lungo, può capitare che ci siano degli alti e bassi e che si creino problemi all'interno del gruppo-classe, che devono essere affrontati il prima possibile affinché non se ne accumulino altri.

Tale questione può essere trattata mediante un'assemblea di classe, un momento in cui gli studenti si possono autogestire con lo scopo di risolvere le passeggere difficoltà senza l'aiuto di un insegnante. Sono tematiche che devono essere discusse insieme e tra i tanti e diversi pareri prevale quello maggiormente condiviso.

Il clima in classe è anche influenzato dal rapporto che vi è tra gli insegnanti e gli studenti; infatti, un ruolo essenziale è svolto dai rappresentanti di classe che, a seguito di un confronto con gli altri compagni, parlano direttamente con il professore interessato degli elementi da migliorare, in modo da ripristinare la serenità.

In conclusione, è consigliabile provare a instaurare un legame più profondo con i compagni anche al di fuori dell'ambito scolastico, perché si potrebbe conoscere un nuovo tratto della personalità dell'altro che in un ambiente più serio come quello della scuola non può emergere.

Farinelli Giada e Geraci Alessia



VALUTAZIONE E COMPETIZIONE



Dalla primissima infanzia, la società sottopone ogni persona a prove di valutazione e attività che portano necessariamente al confronto e alla competizione con coetanei e non. Molte di queste valutazioni sono il frutto di una forma mentis tanto radicata quanto inconsapevole, che, per esempio, dà molta importanza al fatto di individuare la persona "migliore" e più competente in un certo ambito tramite metodi che non sono necessariamente sempre funzionanti.

Il termine "valutazione" deriva dal latino "valitus", participio passato del verbo "valeo", che assume significati molto diversi: significa godere di una buona salute, avere forza, avere potere in senso figurato, ma può anche introdurre un altro verbo che indica qualcosa che si è "capaci di fare". Valutare quindi significa attribuire valore o esprimere un giudizio ri-

guardo a un fatto o un'azione rilevante.

La valutazione è essenziale per raggiungere la consapevolezza della conoscenza di un determinato ambito e per evidenziare i punti che necessitano più approfondimento, in modo da cercare di migliorare costantemente. Nonostante ciò, troppo spesso alle verifiche o agli esami viene attribuita un'importanza troppo alta e si giunge a percepire l'esito di queste prove come un giudizio non sulle conoscenze di un individuo, ma sul valore di quest'ultimo. Ovviamente, l'ammissione a una certa facoltà universitaria o l'assunzione in un posto di lavoro sono subordinate al risultato che viene conseguito in specifici test e questo influenza spesso tale percezione poiché proprio gli esiti dei nostri studi offrono o precludono delle opportunità.

Il problema da cui la valutazione può essere affetta non risiede nella sua esistenza, perché per l'essere umano è essenziale categorizzare e filtrare il mondo esterno, ma nel fatto che i criteri utilizzati, almeno nel processo di valutazione scolastica e spesso anche lavorativa, promuovano la competitività e creino insicurezze personali. Invece di competere con gli altri, quindi, sarebbe molto più funzionale confrontarsi con sé stessi, concentrandosi sulle possibili opportunità di crescita, senza dimenticare di celebrare i propri successi.

Silvia Canavero

L'IMPORTANZA DELLA LETTURA NELL'INFANZIA



La lettura è fondamentale nel processo di crescita del bambino poiché permette lo sviluppo della fantasia e della curiosità. Leggere ad alta voce ai più piccoli consente loro di migliorare il proprio linguaggio. La lettura a bassa voce, invece, crea l'abitudine all'ascolto e aumenta la capacità di attenzione. Il libro è un oggetto attraverso cui il bambino inizia a rapportarsi con il mondo e ad acquisire indipendenza. Girare le pagine, infatti, richiede consapevolezza motoria e garantisce al bambino il controllo della situazione (è lui che può decidere su quali pagine soffermarsi). Per i bambini in età prescolare le immagini in un libro sono

fondamentali: hanno un enorme potere evocativo e conferiscono concretezza alla narrazione. Per quanto riguarda il testo, la natura del carattere tipografico dei libri per bambini è stata oggetto, negli ultimi anni, di grande attenzione da parte di psicologi, educatori ed editori. Nel caso in cui vi siano delle scritte, infatti, il tipo di font utilizzato può suscitare effetti differenti. Usare font diversi per alcune parole permette di richiamare visivamente la sensazione o l'emozione che si sta descrivendo e, in questo modo, i bambini possono percepire il significato della parola semplicemente guardandola. Anche il tono e la musicalità con cui legge il genitore sono importanti per aiutare il bambino a comprendere il valore del testo scritto. I libri per bambini risultano inoltre molto importanti dal momento che offrono anche spunti volti a sensibilizzare i più piccoli su temi rilevanti. "La cosa più importante" è un libro di Antonella Abbatiello che ha ricevuto la Menzione D'Onore dell'UNESCO nel 2001. L'autrice

offre ai bambini la possibilità di riflettere sull'importanza della diversità e sull'unicità di ognuno di noi. Nella storia da lei raccontata ogni animale è speciale, dal momento che possiede una caratteristica capace di distinguerlo dagli altri. I protagonisti, nel corso della storia, cercano di dimostrare l'importanza della loro caratteristica fisica principale a scapito di quella degli altri che ritengono meno utile. Alla fine, però, si rendono conto che è proprio la loro unicità a costituire il loro punto di forza. Solo in questo modo essi riescono a vivere pacificamente in un grande bosco dove a prevalere non è la volontà di essere migliori, ma il desiderio di poter fornire aiuto agli altri.

Ilaria Fassi, Annalisa Grasso, Sara Pirra

SENTO LE FARFALLE NELLO STOMACO

L'adolescenza è un periodo di scoperta e cambiamento, un'età in cui le emozioni sono intense e i legami si formano e si spezzano con una rapidità sorprendente. Tra le molte sfide che gli adolescenti affrontano, una delle più universali è l'amore.

L'amore adolescenziale nel mondo moderno è caratterizzato da una combinazione di romanticismo e realtà e una delle emozioni predominanti è la passione. Gli adolescenti spesso si sentono sopraffatti dalla potenza dei loro sentimenti, dai cuori che battono velocemente e dalle farfalle nello stomaco quando sono vicino alla persona che amano. Tuttavia, insieme alla passione, gli adolescenti sperimentano anche una grande varietà di altre emozioni. La paura del rifiuto, ad esempio, è comune: essa spinge infatti molti giovani a esitare prima di dichiarare i propri sentimenti. Oltre a ciò, la gelosia può anche giocare un ruolo significativo. Inoltre, l'insicurezza è spesso parte integrante dell'esperienza amorosa adolescenziale: in effetti, gli adolescenti possono sentirsi insicuri riguardo al loro aspetto, alla loro personalità o alla loro capacità di essere amati. Ma non sono solo le emozioni negative a caratterizzare l'amore adolescenziale. I giovani sperimentano anche una gioia intensa quando sono con la persona che amano. La complicità, la condivisione di interessi e la scoperta reciproca sono fonte di felicità e gratificazione. Tuttavia, è importante riconoscere che tale sentimento può essere anche fonte di dolore e delusione: queste esperienze negative, però, possono essere cruciali per la crescita personale degli adolescenti, insegnando loro importanti lezioni sull'amore, la perdita e la resilienza.

In conclusione, l'amore adolescenziale nel mondo moderno è un'esperienza complessa, caratterizzata da una gamma di emozioni e di sensazioni intense. Nonostante le sfide e le difficoltà, l'amore rimane un capitolo emozionante e formativo nella vita dei giovani, poiché plasma le loro esperienze e contribuisce alla loro crescita emotiva e personale.

Bersano Lucia



LA GENERAZIONE Z E IL PISOLINO

Negli ultimi anni i ritmi di lavoro sono aumentati sempre di più causando eccessivo stress e stanchezza cronica. Tre italiani su quattro, infatti, dichiarano di avere o di aver riscontrato dei sintomi da esaurimento nervoso più di una volta nella loro esperienza lavorativa.

Per contrastare questo andamento, emergono sempre più studi e articoli online con lo scopo di informare sull'importanza di un buon riposo.

Proprio di fronte a questa attenzione al riposo, sono frequentemente in uso espressioni come *power nap*, ovvero un breve sonnellino, molto comune tra i giovani studenti in sessione, che si rivela utile nel riacquistare le energie perse. Molto spesso prima di chiudere gli occhi si beve una tazza di caffè per incentivare l'efficienza al risveglio.

Inoltre le usanze di alcune *nap cultures* hanno attirato l'attenzione degli occidentali. In Giappone, ad esempio, è diffuso il riposo degli *inemuri*, una pra-

tica brevissima di circa un minuto che consiste semplicemente nel chiudere gli occhi e riposare intensamente ovunque ci si trovi.



Eppure, di fronte alle richieste di produttività del sistema scolastico e lavorativo sempre più esigenti, non basterebbe neppure una siesta al giorno contro il *burnout* che oggi riguarda otto giovani italiani su dieci e che si manifesta anche nel bisogno cronico di riposo.

Bed rotting è un altro termine in voga sulle piattaforme più usate dalla generazione Z e significa letteralmente "marcire a letto". La pratica consiste nel passare l'intera giornata a letto

senza svolgere alcuna attività, se non usare il proprio cellulare o mangiare. Sebbene alcuni la ritengano una maniera efficace per rilassarsi e non pensare ai propri impegni, per altri invece si tratta di un motivo di preoccupazione, in quanto il *bed rotting* a volte può durare per giorni e implica trascurare se stessi, abbandonare i propri interessi e le proprie ambizioni, assumendo in generale un atteggiamento passivo rispetto a qualsiasi stimolo esterno. Secondo alcuni psicologi questa pratica comporterebbe anche rischi come insonnia, ansia e depressione.

La dura sfida che dunque spetta alla generazione Z consiste nel riuscire a mettere in accordo la propria pace e salute mentale con le richieste di una società competitiva e un mondo del lavoro incontentabile e totalizzante.

Marta De Biase

L'ABBANDONO SCOLASTICO E LO STRESS EMOTIVO

Cos'è lo stress emotivo? E' una domanda a cui sorprendentemente moltissimi giovani oggi possono rispondere facilmente, attingendo ad esempi della loro vita quotidiana.

Erroneamente si crede che solo la vita adulta sia caotica e sovrabbondante di eventi che possono causare situazioni di ansia e preoccupazioni.

Tuttavia, questo vortice di situazioni inizia già durante gli anni della scuola, e uno studio americano riguardante lo stato ansioso degli alunni sembrerebbe confermarlo. Il direttore dell' *American Institute for Cognitive Therapy* sostiene, infatti, che i livelli d'ansia di uno studente medio delle scuole superiori siano pari a quelli di un paziente di un ospedale psichiatrico agli inizi degli anni '50.

Non ci deve quindi sorprendere se, anche in Italia, ci sono dati che confermano il quadro della situazione. L'Eurostat mostra come nel 2022 in Italia l'11,5% degli studenti abbia abbandonato gli studi di scuola superiore senza ottenere il diploma.

A questo fenomeno si aggiunge la cosiddetta "dispersione scolastica implicita", ovvero, il fatto che molti giovani, completato il percorso di studi, non abbiano raggiunto un livello di competenze base in alcune discipline, come matematica, italiano e inglese.

Un altro fattore che influisce ad un accumulo di stress e porta all'abbandono scolastico è il lavoro, soprattutto se deve essere conciliato con un percorso scolastico particolarmente impegnativo.

Trovare un impiego da un lato può risultare stimolante, in quanto permette allo studente di percepire uno stipendio e quindi di raggiungere una certa indipendenza economica dalla famiglia, però, è anche vero che un'attività lavorativa richiede tempo e dedizione che si vanno a sottrarre allo studio.



Tutto ciò sovraccarica gli studenti di stress eccessivo andando ad incidere anche sulla loro salute mentale e fisica. A discapito del loro livello di istruzione, quindi, molti giovani scelgono di investire il loro tempo e le loro energie in un'attività che per loro risulta più motivante e gratificante.

Proprio per questo, l'Italia dovrebbe cercare di dar inizio a diversi progetti in questa direzione, intervenendo in merito a circostanze che si stanno facendo sempre più critiche.

Ilenia Fea, Federica Geraci e Giorgia Sardo

MARIA MONTESSORI, LA FONDATRICE DELLE “CASE DEI BAMBINI”

Maria Montessori, nata nel 1870 a Chiaravalle (Ancona), fu la prima donna medico. Si laureò in psichiatria nel 1896. Spinta dal suo istinto si dedicò alla cura e allo studio dei bambini del manicomio. Dai suoi studi emerse che il loro problema era di tipo pedagogico; la donna espose le sue idee nel congresso pedagogico del 1898 di Torino e in quell'occasione il ministro Baccelli le diede l'incarico di impartire un corso alle maestre di Roma sull'educazione dei bambini “frenastenici”. Tale corso si trasformò successivamente in una Scuola Magistrale Ortofrenica, che venne diretta da Montessori per due anni. Più tardi, con l'evoluzione dei suoi studi, Montessori aprì nel 1907 la sua prima scuola a Roma, nel quartiere San Lorenzo, che prese il nome di “Casa dei bambini”. Con la dottoressa Montessori, la scuola diventa uno spazio su misura dei bambini e non più dell'insegnante, nel quale i bambini stessi possono esprimere liberamente le loro potenzialità.

Il presupposto fondamentale del metodo-Montessori è il principio secondo

cui la scuola non deve trasmettere nozioni, bensì offrire le condizioni e i presupposti affinché il bambino possa intraprendere in autonomia il suo apprendimento: la vera educazione è l'auto-educazione.

Il bambino, fino ai 3 anni, grazie alla



sua *mente assorbente*, immagazzina gli stimoli e quando quest'ultima si sviluppa, diventando cosciente, è in grado di riordinare gli stimoli appresi. Al bambino occorre dunque uno spazio che consenta alla sua mano di lavorare e alla mente di guidarla in libertà.

A questo proposito, le “Case dei bambini” sono un luogo allegro e luminoso dotato di materiali scientificamente studiati e costruiti su misura per bam-

bini, affinché essi siano liberi di autogestire lo spazio a loro piacimento. Montessori, infatti, ritiene che l'ordine esterno interiorizzato nella mente del bambino si traduce in un ordine interno. Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile iniziò presto a riscuotere un successo mondiale e Montessori iniziò così a tenere conferenze in tutto il mondo. Con l'avvento del fascismo, in Italia le “case dei bambini” saranno costrette a chiudersi in quanto gli ideali di libertà sostenuti dalla dottoressa erano in contrasto con la politica di Mussolini, ma continuarono a diffondersi in numerosi altri Stati. Il segreto del successo del metodo Montessori si deve, dunque, a una metodologia del tutto innovativa, basata su materiali che stimolino in modo autonomo l'apprendimento del ragazzo con lo scopo di educare l'intera personalità dello studente e ampliare il suo modo di pensare.

Chiara Asteggiano e Greta Wachtel

JDL STREET ART – JUDITH DE LEEUW

Vi è mai successo di trovarvi davanti al vostro futuro lavoro ideale? Alla nostra età spesso ci si chiede cosa davvero ci si ritroverebbe soddisfatti di fare nella vita... O meglio, qual è la risposta a quella fatidica domanda, che si comincia a rivolgere ai bambini fin da quando sono piccoli: Cosa vuoi fare da grande?



Mi è successo di recente di trovarmi a Milano, nel quartiere Gallaratese, e di osservare alcuni murales realizzati sul posto; mentre guardavo verso l'alto, a bocca aperta per l'ammirazione, ho davvero pensato: “Davvero è un lavoro? Non mi dispiacerebbe affatto”.

Il lavoro che mi ha incuriosito di più è stato quello intitolato Atlas, che raffigura una reinterpretazione dell'immagine di

Atlante che sostiene la Terra, in cui a svolgere l'oneroso compito sono delle figure femminili, a simboleggiare l'importanza della donna nella nostra società. I colori dominanti, che ho poi scoperto caratterizzare ogni opera dell'artista, sono i toni del grigio, bianco e nero, oltre che una particolare sfumatura di verde-azzurro. Lo stile è realistico, dinamico, monumentale, teso verso la valorizzazione di temi sociali, anche, come in questo caso, tramite la mitologia.

L'autrice, Judith, classe '95, nata e cresciuta ad Amsterdam, ha cominciato ad usare le bombolette aerosol all'età di quindici anni, come una forma di ribellione e, in pochi anni, è diventata un'artista internazionale pluripremiata, oltre a conseguire una laurea in Arte e Design e specializzarsi presso l'Accademia Willem de Kooning. Il suo lavoro la porta a viaggiare in tutto il mondo, dipingere per ore e ore, in piedi su piattaforme elevatrici, a diversi metri da terra, per creare opere d'arte accessibili a intere comunità e trasformare le città in musei a cielo aperto, con l'intento di sensibilizzare riguardo a tematiche importanti, ma anche di esprimere se stessa e le proprie emozioni ispirando il prossimo.

Melissa Vercelli

JOËL DICKER, LA MACCHINA DA BESTSELLER

“La macchina da bestseller”, ecco come lo scrittore di fama mondiale Joël Dicker viene definito in un'intervista tenutasi sulla Rai al programma Splendida Cornice qualche settimana fa: ma chi è? Ripercorriamo la sua carriera.

Joël nasce a Ginevra il 16 giugno 1985, è un ragazzo molto sveglio, suona la batteria e studia al Collège Madame de Staël, senza però dimostrarsi molto interessato agli studi. Segue poi dei corsi di recitazione a Parigi, e nel frattempo pubblica il racconto “La tigre”, per poi tornare a Ginevra e laurearsi in legge nel 2010, anno in cui riesce finalmente ad ottenere la pubblicazione del suo primo libro “Gli ultimi giorni dei nostri padri”.

Purtroppo questo romanzo non ottiene il successo sperato, ma nel 2012 la pubblicazione de “La verità sul caso Harry Quebert” segnerà la carriera di questo autore: 800 mila copie vendute solo in Italia, 80 milioni nel mondo e tradotto in 33 lingue diverse, questo

romanzo è stato la rampa di lancio verso il successo dello scrittore ginevrino.

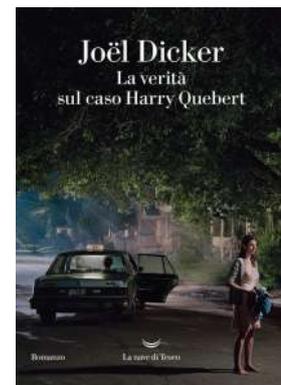


A questo seguirono “Il libro dei Baltimora” (2015), un prequel del bestseller precedente, “La scomparsa di Stephanie Mailer” (2018), “L'enigma della camera 622” (2020) e “Il caso Alaska Sanders” (2022), sequel e ultimo libro della trilogia de “La verità sul caso Harry Quebert”, fino al 27 febbraio 2024, data di uscita del suo settimo e (per ora) ultimo romanzo “Un animale selvaggio” che scala le classifiche fin dal primo giorno d'uscita, con 50 mila copie vendute solo in Italia durante la

prima settimana.

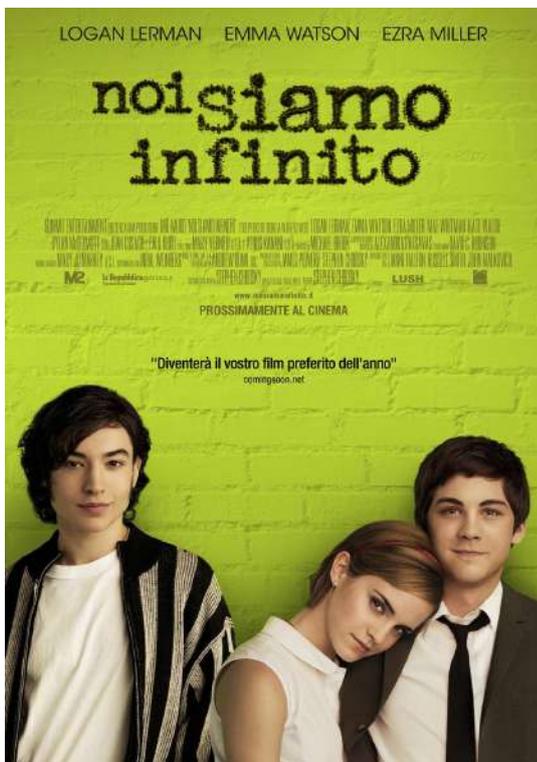
Questo romanzo è la nuova idea di uno degli autori thriller più amati del momento, storie parallele che ad un certo punto si incontreranno per arrivare al finale, storie di persone comuni che nascondono segreti più grandi di loro che, prima o poi, verranno a galla; da una parte una rapina in una famosa gioielleria di Ginevra, dall'altra due coppie di coniugi che si invidiano a vicenda ma non conoscono la verità.

Bechis Sara



COME SENTIRSI “INFINITO”: UN INNO ALL'AMICIZIA E ALLA SCOPERTA DI SÉ

“Accettiamo l'amore che pensiamo di meritare” è solo una delle bellissime frasi provenienti dal romanzo *Noi siamo infinito* di Stephen Chbosky.



Questo libro vede come protagonista Charlie, un ragazzo timido e introverso alle prese con l'inizio del liceo e con diffi-

coltà ad inserirsi in un ambiente nuovo, nel quale si sente totalmente fuori posto. Quando conosce i nuovi amici Sam e Patrick, inizia piano piano ad aprirsi al mondo e a vivere nuove avventure. Insieme i tre affronteranno le proprie difficoltà: Patrick è un ragazzo gay in una realtà omofoba, Sam è trattata male dai ragazzi che frequenta e ha poca fiducia in sé stessa, mentre Charlie deve concentrarsi riguardo ai problemi nella sua salute mentale.

Nonostante siano moltissimi i libri cosiddetti “coming of age”, questo sicuramente si distingue. I tre protagonisti sono infatti l'emblema simbolico delle difficoltà e delle sfaccettature dei sentimenti adolescenziali. Ognuno di noi, in effetti, cerca disperatamente il proprio posto nel mondo. La difficoltà di sentirsi all'altezza, inoltre, delle situazioni rappresenta il fulcro del romanzo, perché nei protagonisti è radicato un senso di inadeguatezza in cui tutti possono rivedersi.

La storia viene accompagnata da una nostalgica colonna sonora e i diversi riferimenti musicali catturano perfettamente l'essenza di quegli anni, trasportando il lettore in un'altra epoca.

Noi siamo infinito è, quindi, una storia di amore, amicizia, gioia e dolore che rappresenta il periodo della propria vita in cui si è spensierati, ma fragili.

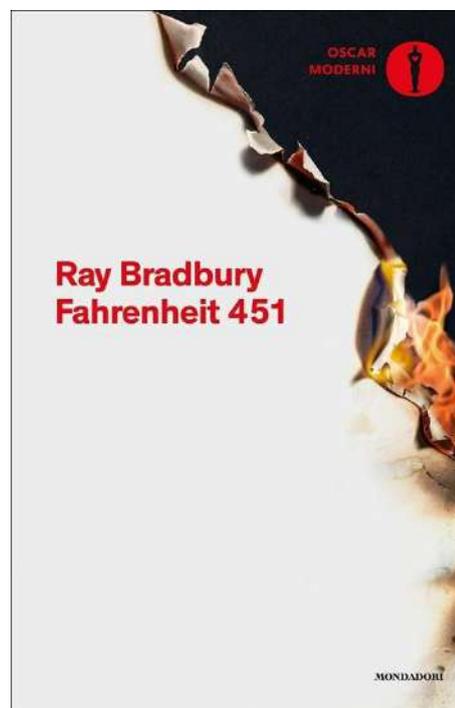
Allamandri Giulia

FAHRENHEIT 451: MORIRESTI PER UN LIBRO?

Guy Montag è un vigile del fuoco che appicca incendi nelle case di chi detiene illegalmente libri, in quanto la lettura è considerata proibita. Egli, inizialmente coerente con il suo lavoro, si reca, insieme ai suoi colleghi della “milizia del fuoco”, nelle case dei sovversivi per riportare l’ordine e il rispetto delle leggi. Tuttavia, l’incontro con una ragazza prima e quello con un’anziana signora poi, modificheranno radicalmente il modo di pensare di Montag, dal momento in cui vede la signora preferire bruciare viva insieme alla propria casa e ai suoi libri, anziché abbandonarli. Da qui il protagonista comincia a domandarsi cosa contengono i libri e, spinto dalla voglia di conoscere contro cosa combatte, ne nasconde qualcuno nella propria casa, iniziandone la lettura. Questo suo comportamento comporterà non poche conseguenze in un mondo parallelo in cui i vigili del fuoco anziché spegnere gli incendi li appiccicano. Ray Bradbury in meno di 200 pagine ha sviluppato una storia di per sé molto semplice, ma straordinaria allo stesso tempo. Dalla trama si evince come l’alienazione dei lavoratori possa portare gli stessi a compiere gesti che in condizioni di normalità non avrebbero compiuto: “Riempi loro i crani di dati non combustibili, imbottiscili di “fatti” al punto che non si possano più muovere tanto son pieni, ma sicuri di essere “veramente bene informati”. Dopo

di che avranno la certezza di pensare, la sensazione del movimento, quando in realtà sono fermi come un macigno”.

Sara Arlorio, Francesca Lanzetti



COMMENTO DEL LIBRO “BALENA” DI GIULIA MUSCATELLI:

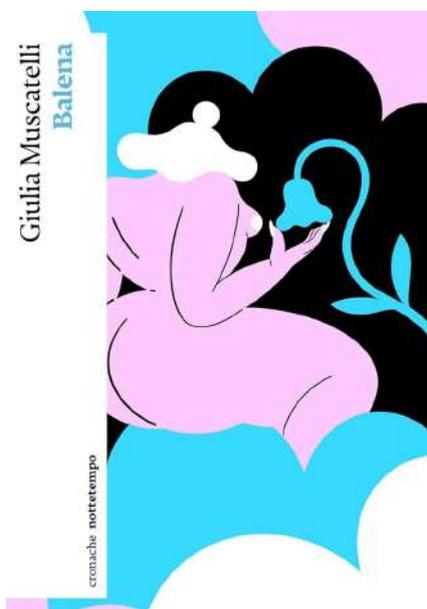
“Ce l’abbiamo tutte la fame. Ma qualcuna di noi la conosce meglio di altre. È ancestrale, è la mancanza di ascolto, di cura e di amore, non soltanto la nostra ma quella di tutte le donne che popolano questo mondo. È sinonimo di desiderio la nostra fame, e a volte è persino fame di desiderio perché non sempre siamo libere di desiderare. La mia non è mai passata, è rimasta impigliata ai ricordi”. Giulia Muscatelli.

Il romanzo “Balena”, della scrittrice torinese Giulia Muscatelli mi è piaciuto particolarmente sia per le tematiche trattate sia per la delicatezza e la genuinità con cui queste sono state affrontate. Può capitare a chiunque, infatti, in un momento di difficoltà e di poca stabilità psicologica, di perdere fiducia in se stessi e di ritrovarsi davanti ad uno specchio e non riconoscere più l’immagine riflessa. La protagonista del libro è una giovane donna

che durante l’infanzia ha dovuto affrontare la perdita del padre e, da quel momento, essendosi sentita sola e tradita dalle persone che la circondavano, ha trovato conforto nel cibo: l’unica medicina che riesce a calmarla. Tuttavia “Balena” non è solo la storia di una persona che soffre di disturbi

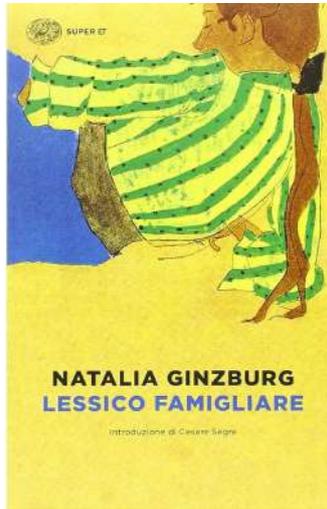
del comportamento alimentare e rimane asservita ai propri bisogni, ma anche quella di una bambina costretta a crescere prematuramente e vittima di spiacevoli episodi di bullismo. Il peso della ragazza di conseguenza ogni giorno aumenta, fino a quando riesce ad ottenere l’aiuto e il sostegno sempre desiderato. “Balena”, così, si trasforma e ritorna umana. Consiglio questo libro a chiunque, nel corso della propria esistenza, abbia dovuto fare i conti con le proprie diversità, i propri difetti e ciò che considerava motivo di vergogna, perché in fondo ognuno di noi ha delle insicurezze che cerca di nascondere.

Angelica Gregorio



«MA BASTA, FRA NOI, UNA PAROLA». LESSICO FAMILIARE DI NATALIA GINZBURG

Maggio è arrivato anche quest'anno, ma il cielo nuvoloso tradisce le pagine del calendario. Lo scherzo del tempo inganna e la maturità sembra un po' più lontana di come è veramente, ma basta che i professori annuncino la fine dei programmi scolastici per mettere di nuovo tutti di fronte alla realtà dei fatti. Tra una giornata di pioggia e l'altra ho fatto spazio per immergermi nella lettura di *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg, libro che da tempo attendeva nella mia libreria. L'opera sfugge a frettolose definizioni: l'intento dell'autrice è quello di ripercorrere gli anni della sua vita, dall'infanzia alla piena maturità, focalizzandosi però non su se stessa, ma sulla sua famiglia e sulle persone che intorno a lei hanno vissuto. Non si tratta quindi di un romanzo, né di un'autobiografia, ma nemmeno di un libro di memorie, per lo meno non totalmente, perché, come l'autrice stessa spiega nella nota di avvertenza alla lettura, «la memoria è labile» e «i libri tratti dalla realtà non sono spesso che esili barlumi e schegge di quanto abbiamo visto e udito». Ciò che risulta è un'antologia di ricordi, limpida, libera, serena, che delinea un quadro familiare i cui protagonisti indiscussi sono i genitori di Natalia. Il «lessico», nel suo ripetersi ostinato, è la chiave d'accesso alle vite di chi nel libro trova po-



sto per essere ricordato. Un proverbio, uno scioglilingua, una parola in dialetto hanno il potere di ri-unire chi nella memoria conserva e vive quelle espressioni, anche dopo che tanto tempo è passato. Colpisce l'omissione da parte dell'autrice di ogni riferimento a sé, salvo rare eccezioni, anche nel descrivere le figure a lei più vicine, come nel caso del marito: il ritratto a noi offerto si basa su ricordi che nulla hanno a che fare con i sentimenti che Natalia prova nei suoi confronti. Ciò non significa che lo stile sia asettico o sterile: esso conserva un certo grado di partecipazione alle vicende narrate. Non posso dire di essermi sentita, una volta terminata la lettura, parte di quella famiglia: il traguardo raggiunto dalla Ginzburg è molto di più. La riflessione che matura il lettore al termine del libro lo porta ad interrogarsi non sul nucleo di affetti della scrittrice, la quale riesce a costituire per esso un'identità ben definita, ma sul proprio «lessico familiare». Nell'avvertimento di un fine prossimo mi chiedo cosa a distanza di anni sarà rimasto della nostra esperienza liceale. Tengo strette le frasi che ora pronunciamo a cuore leggero; verrà un giorno in cui varrà la pena ricordarle.

Caterina Gianolio

TRAVELER'S CORNER

Copenaghen è una città situata lungo la costa orientale della più grande isola della Danimarca, collegata da due ponti al resto del paese e alla Svezia. Guardando la mappa, Copenaghen vi sembrerà più vicina alla Svezia che al resto della Danimarca, e in effetti, la città svedese di Malmo si trova a soli 24 km di distanza! Il periodo migliore per visitare Copenaghen è la primavera perché le temperature sono piacevoli, anche se ancora fresche per gli standard italiani, e la città non è ancora invasa dai turisti. Anche in estate le temperature sono gradevoli, ma i prezzi di voli e hotel sono notevolmente maggiori. Raggiungere la capitale danese e spostarsi al suo interno è molto semplice: per arrivare a Copenaghen infatti si può prendere uno dei numerosi voli low-cost in partenza da diverse città italiane, e per visitare la città si può sfruttare la rete di trasporti pubblici che comprende metro, auto-

bus e battelli, anche se il mezzo migliore per spostarsi è sicuramente la bicicletta! Copenaghen è una città piccola eppure in un centro compatto racchiude un'incredibile quantità di attrazioni! Di seguito ve ne descriviamo quattro tra quelle da non perdere!



La prima destinazione è la Sirenetta, il simbolo della città di Copenaghen. La scultura di bronzo si trova all'imbocco del porto, e rappresenta la protagonista di una delle fiabe più note dello scrittore danese Andersen. Un'altra meta da visitare assolutamente è il Nyhavn, il canale più iconico e fotografato di Copenaghen. Su di esso si affac-

ciano numerose case colorate, risalenti alla fine del 17° secolo e lungo il canale sono ormeggiate numerose navi storiche in legno. Caratteristici sono anche i Giardini di Tivoli, un parco divertimenti e giardino pubblico situato nel centro storico. La loro inaugurazione è avvenuta il 1843 rendendoli il secondo luna park più vecchio al mondo! Infine, un'attrazione un po' diversa, ma altrettanto affascinante, è Christiania: un quartiere autoproclamatosi autonomo all'inizio degli anni '70 del secolo scorso. L'atmosfera che si respira qui è davvero unica, molto rilassata e particolare. Vi proponiamo anche un'imperdibile meta gastronomica: il Gasoline Grill, dove potrete godervi un hamburger delizioso! Ora che avete tutte le informazioni necessarie non vi resta che preparare la valigia!

Valentina Costamagna e

Carlotta Panero

COACHELLA 2024



Ogni anno, intorno alla fine del mese di Aprile, si svolge negli Stati Uniti il celebre Coachella Valley Music and Arts Festival, noto anche semplicemente come Coachella. La prima edizione di questo festival musicale si tenne nel 1999; a causa, però, della poca partecipazione non venne riproposto fino al 2001. A partire da quell'anno il Coachella iniziò a crescere in popolarità, fino a diventare l'evento iconico che noi tutti aspettiamo con ansia. Quest'anno il Coachella ha trovato luogo dal 12 al 14 e dal 19 al 21 aprile, consentendo a moltissimi cantanti e cantautori di esibirsi: tra questi

troviamo Doja Cat, i Deftones, The Drums e i Blur. A rendere, però, memorabile questa edizione è stato il duetto Lana del Rey-Billie Eilish, il quale ha fatto sognare milioni di fan. Le cantanti si sono esibite sul palco con i loro pezzi più di successo, ovvero "Video Games" e "Ocean Eyes". Naturalmente gli apprezzamenti e i complimenti non sono mancati tra le due artiste, le quali sembravano entrambe onorate di poter cantare insieme per la prima volta. Nonostante i bei momenti donati dalla musica, l'edizione 2024 ha purtroppo deluso molti. Parecchie persone hanno, infatti, trovato da ridire riguardo al tipo di pubblico presente: tutti influencer. Secondo tali persone, il famoso evento si starebbe con il tempo snaturalizzando, diventando un festival il cui scopo è solo quello di offrire una vetrina agli artisti. Altro elemento di critica è stata la scelta dei cantanti in lista, che a quanto pare, non attraendo un gran numero

di fan, non ha portato il festival musicale più celebre al mondo a fare sold out. Questo purtroppo ha rappresentato un'enorme problema a tal punto da poter affermare che il Coachella sta "fallendo". Naturalmente non saranno queste voci a fermare la potenza del Coachella che verrà sicuramente riproposto il prossimo anno, sperando con qualche modifica, in tal modo da farlo tornare l'evento iconico e instagrammabile che era in passato.

Annalisa Zucco



LA FIORITURA DEI CILIEGI



In Giappone la primavera è una delle stagioni più attese dell'anno per un motivo speciale: la fioritura dei ciliegi, infatti, è uno tra i momenti più iconici e imperdibili che attira negli ultimi tempi visitatori da tutto il mondo. L'hanami, che significa ammirare i fiori, è una tradizione che viene vissuta intensamente nell'intero Paese, attraverso passeggiate nei parchi, picnic con amici, familiari e colleghi sotto l'ombra di questi meravigliosi alberi. Ma qual è il significato di questa fioritura considerata così importante dagli abitanti? Il colore dei petali dipinge sicuramente un paesaggio affascinante, ma oltre all'osservazione della bellezza estetica vi è anche un sentimento di malinconia di fronte alla loro caduta dai rami:

così come i sakura, cioè i fiori di ciliegio, sbocciano e ci regalano per poco tempo la loro bellezza, alla stessa maniera noi vediamo il rapido scorrere della vita umana. Non bisogna, però, considerarlo un evento triste, anzi i giapponesi considerano quest'occasione una festa, poiché "Se la vita è breve, bisogna godersela appieno". La popolarità dell'hanami, inoltre, è aumentata anche grazie ai capolavori cinematografici, manga e anime, nei quali vi è almeno una scena valorizzata dalla presenza di questi ciliegi con il loro caratteristico colore rosa. Alcune tra le mete più scelte dai turisti sono Tokyo, Kyoto e Osaka, mentre i periodi per godersi questo spettacolo variano dai primi giorni di marzo ai primi di aprile. Nel caso non si avesse tempo di andare fino in Giappone, si può lo stesso visitare qualche città italiana per osservare la fioritura: ad esempio, a Torino nella Reggia della Venaria Reale è possibile avere accesso a un piccolo hanami che permette di vivere questa esperienza unica e indimenticabile.

Hanah Joy Valenti

LA PALLAPUGNO: UNO SPORT AL TRAMONTO?

Con l'arrivo della primavera tornano a risuonare negli sferisteri e nelle piazze di paese il tonfo sordo dei rimbalzi del "balon" (si legge balun) e le grida acute dei giocatori. Il pallone elastico, o pallapugno che dir si voglia, è sport tradizionale, espressione della cultura del territorio dov'è diffuso, sport contadino per eccellenza, praticato soprattutto sulle colline di Langa, Monferrato e Monregalese e in qualche vallata della Liguria. Di questi luoghi è divenuto un importante elemento culturale ed identificativo, raggiungendo una grande popolarità, tanto da entrare a pieno titolo in molte pagine letterarie di autori famosi, attenti osservatori del mondo contadino e dei suoi costumi (Cesare Pavese, Beppe Fenoglio, Giovanni Arpino). Negli sferisteri si affrontano due "quadrette" composte da battitore, spalla e due terzini, su un terreno di gioco lungo 90 metri e largo almeno 16, affiancato da un muro o rete di appoggio. Si cerca di colpire al salto o al volo una palla di 190 grammi. Quel che ha fatto del pallone elastico un emblema della cultura contadina è il fatto che lo si può praticare anche in luoghi dove non esistono sferisteri, ad esempio nelle piazze dei più sperduti paesini, in una versione più povera e "ruspante", detta "alla pantalera", dal nome dell'asse su cui si lancia la palla all'inizio degli scambi. Con l'andare degli anni, i paesi si sono progressivamente svuotati, gli usi e i costumi sono cambiati e il vento della modernità ha voluto cancellare ogni traccia di un passa-

to povero e contadino. Così anche il "balon a pugn" è stato messo da parte, sopravvivendo solo nelle memorie dei vecchi che l'avevano giocato e nei mille aneddoti raccontati sulle gesta leggendarie di campioni entrati ormai nel mito (Manzo, Balestra, Bertola, Berruti). Negli ultimi tempi la federazione di pallone elastico ha cercato di darsi un assetto più moderno e funzionale, introducendo variazioni al regolamento significative, nel tentativo di riavvicinare i giovani a uno sport tanto iconico. Ma il "balun", gioco ricco di palleggi frenetici, ma anche di lunghe pause tra uno scambio e l'altro, va amato e "capito", impresa difficile per spettatori ormai abituati ai ritmi accelerati e televisivi degli sport moderni.

Matteo Penna



LE VERE IDENTITÀ DI LADYBUG E CHAT NOIR

Buongiorno Anciniano, sono Leao, una studentessa del Liceo Françoise Dupont di Parigi. Mi rivolgo alla vostra redazione, perché sto cercando un modo per pubblicare la mia scoperta: mi sono già messa in contatto con il giornale della mia scuola e altri giornali più importanti, ma, a quanto pare, nessuno ritiene credibile la mia indagine. Ebbene, io ho delle prove schiaccianti e non mi fermerò finché la verità non verrà a galla.



PRIMO INDIZIO: come potete vedere, questa è una foto di me e dei miei due compagni di classe Marinette e Adrien: ecco, non notate nulla di strano? Non

vi ricordano qualcuno in particolare?

Sì, esattamente, proprio i nostri supereroi Ladybug e Chat Noir.

Ma, come giustamente mi hanno fatto notare i giornali precedenti a cui ho offerto questo scoop, può trattarsi solo di una coincidenza (una coincidenza veramente assurda, in quanto Marinette e Adrien hanno esattamente gli stessi tratti somatici, altezza, corporatura e caratteristiche fisiche dei due supereroi parigini). SECONDO INDIZIO: a quanto pare, sono l'unica che l'ha notato, ma, ogni volta che un maniaco travestito attacca Parigi, Marinette e Adrien spariscono e in concomitanza Ladybug e Chat Noir appaiono. In poche parole, i miei due compagni di classe e i due supereroi adolescenti più famosi della Francia non sono mai contemporaneamente nello stesso luogo. Questa foto scattata dopo il recente attacco di Bertrand



King ne è l'esempio.

Possiamo infatti notare che sono presenti tutti i miei compagni di classe, tranne Adrien e Marinette, che è molto strano: forse, sono troppo impegnati a combattere il crimine?

Spero che questa indagine possa portare alla luce un mistero che ormai va avanti da troppo tempo: non capisco onestamente come nessuno non si sia mai accorto di nulla. Se qualcuno deve sacrificarsi, allora sono pronta: non ho paura di dire la verità.

Maxim Grecu

Redattori	De Biase Marta	Gregorio Angelica	Watchtel Greta
Alberto Martina	Farinelli Giada	Ibourki Manar	Zucco Annalisa
Allamandri Giulia	Fassi Ilaria	Lanzetti Francesca	Grafici
Alliani Chiara	Fea Ilenia	Mastri Martina	Della Valle Alessia
Arlorio Sara	Filippa Irene	Panero Carlotta	Demaria Lucia
Asteggiano Chiara	Filippi Tatiana	Penna Matteo	Ghirardo Anna
Barberis Leonardo	Fresia Lara	Piano Giulia	Lisa Alice
Balocco Anna	Galvagno Arianna	Piccione Arianna	Pecollo Angelica
Beccaria Cristina	Galvagno Elena	Pirra Sara	Varusio Carola
Bechis Sara	Gatti Lorenzo	Riega Luana	Caporedattori
Beltramo Giovanni	Gattino Angelica	Rinero Riccardo	Mattio Elia
Beltramo Tommaso	Gazzera Vittoria	Rivoira Elisabetta	Panero Ilaria
Bersano Francesco	Geraci Alessia	Sardo Giorgia	Priotti Giorgia
Bersano Lucia	Geraci Federica	Scotta Simone	Serra Elisa
Brignone Aurora	Gervasio Camilla	Stralla Sofia	Tonello Aurora
Canavero Silvia	Gianolio Caterina	Topalli Jessica	Velcea Laurentiu
Chiavassa Irene	Grasso Annalisa	Valenti Hanah Joy	
Costamagna Valentina	Greco Maxim	Vercelli Melissa	